

primo spaventoso bilancio del disastro che ha lasciato senza lavoro oltre trentamila operai

MORTI FERITI E 133 MILIARDI DI DANNI



A VENTQUATTRO ORE dal nubifragio che ha devastato Genova e la sua riviera di ponente, il bilancio dei danni è delle vittime si presenta catastrofico. Mentre ancora si cercano i morti nella coltre di melma e detriti, intere zone della città sono tuttora prive di energia elettrica, acqua potabile e viveri.

finora accertati, 30.000 operai rimasti senza lavoro, bloccata l'Alsidier e decine di fabbriche. In provincia di Alessandria, lo straripamento dello Scrivia ha sommerso vaste colture, interrotto strade, costretto centinaia di famiglie ad abbandonare le case. NELLA FOTO: una donna, a Genova, tenta di ripulire il suo negozio dal fango che l'ha invaso.

A PAGINA 3 e 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La conclusione di una grande battaglia per il progresso civile

SÌ DEL SENATO AL DIVORZIO

Terracini motiva il voto del PCI

Il nuovo testo è stato approvato per appello nominale con 164 voti a favore e 150 contrari - La proclamazione del risultato accolta da un caloroso applauso - Le dichiarazioni di voto al termine della seduta - Ora la legge alla Camera

Pontedera: il pretore ordina alla Piaggio di reintegrare i 7 sospesi

Grave rappresaglia alla Solvay di Rosignano che attua la serrata. Protesta operaia contro gli arresti alla Rhodiolce

A pagina 6

L'applauso della maggioranza dell'assemblea ha salutato ieri sera al Senato i risultati della votazione finale sul divorzio: 164 « sì » e 150 « no », su 314 senatori presenti. La votazione, avvenuta alle 22 per appello nominale ha concluso una fase importante della lunga battaglia per rendere più moderna e civile la legislazione familiare italiana, con la introduzione in essa della possibilità di sciogliere il matrimonio.

Come si sa non si tratta ancora di una approvazione definitiva, poiché il testo della legge, presentato a Palazzo Madama, dovrà ora tornare alla Camera dei deputati. Infatti il tormentato « tier » del progetto Fortuna-Spagnoli-Basini approvato alla Camera il 28 novembre '69, su incontrato al Senato sconvolge aspri e imprevedibili. Due crisi di governo ne hanno interrotto la discussione; le note del Vaticano sono intervenute quando il dibattito stava per prendere l'avvio. Infine, la esiguità della maggioranza divorzista a Palazzo Madama, e il pericolo di arrivare ad uno scontro frontale fra laici e cattolici (che la violenta ed estenuante battaglia ostruzionistica condotta dal gruppo democristiano, hanno portato ad un estremo e decisivo atto di serenità e di saggezza politica da parte dei gruppi laici, che, accettando di emendare la legge, hanno sbloccato la situazione e portato al risultato di questa sera.

Annunciando il voto favorevole dei comunisti, il compagno TERRACINI, presidente del gruppo del PCI, ha detto: « È con particolare senso di soddisfazione che, annunciando il voto favorevole del gruppo comunista alla legge e disciplina i casi di scioglimento del matrimonio, alias divorzio, saluto la conclusione che fondamente ci attendiamo positiva in senso innovatore di un confronto civile il quale, mobilitando con le forze politiche organizzate tutto intero il popolo italiano, ha dato testimonianza dell'impegno consapevole, frutto di vent'anni di formazione democratica pur toccamente contrastata, con il quale esso sa ordinatamente affrontare e risolvere i problemi anche più ardui del suo marrestabile progresso.

« Poiché progresso è, e rivoluzionissimo, nel campo del diritto familiare e conseguentemente di tutto intero il sistema dei rapporti della nostra vita associata, che trova appunto nella famiglia il suo primo fondamento, il riconoscimento operante della solidarietà di quei suoi nuclei che, o per cause preesistenti alla loro formazione, rimaste però inerte e neglette, ovvero per cause ad essa sopravvenute, dimostrano di non poter reggere alla prova del tempo e degli avvenimenti, e che, se forzatamente conservate, da sorgenti preziose di sane energie creatrici spirituali e materiali, si trasformano in fattori di corruzione dello stesso contesto sociale, nel quale, per impercettibili traumi, diffondono in comunità torbide tossine.

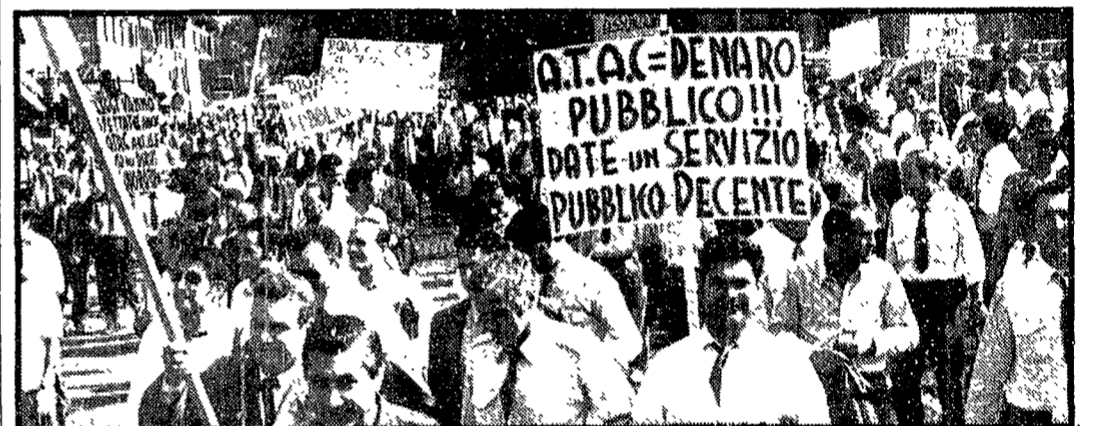
« Poiché non è alla famiglia in sé, come astratta categoria, che si possono riconoscere quelle virtù efficienti e quel potere ideale cui nel corso del nostro dibattito si sono in con-

V. VE.

Alessandro Natta

(Segue a pagina 12)

Liberiamoci dalla morsa delle auto!



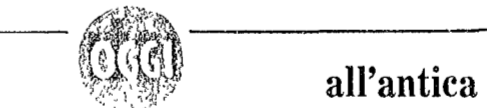
E' cominciata a Roma, con lo sciopero dei dipendenti dell'ATAC indetto dalla CGIL, una fase nuova nella lotta contro il caos del traffico e per una radicale riforma del trasporto pubblico. Lo sciopero, dalle 9 alle 14,30, è riuscito al 90%: vi hanno preso parte, malgrado l'invito contrario di CISL e UIL, anche gli aderenti a questi due sindacati. I tranvieri chiedono l'istituzione di strade riservate al mezzo pubblico, una riduzione delle tariffe in favore degli operai e studenti, la limitazione della motorizzazione privata. NELLA FOTO: il corteo dei tranvieri dell'ATAC.

A PAGINA 10

Pesante e inammissibile intervento sui membri della NATO

NIXON CHIEDE CHE L'ITALIA allunghi la ferma militare

Il nostro Paese dovrebbe anche aumentare le spese belliche e rafforzare la «capacità operativa» delle forze armate - Rivelazioni sui colloqui di Napoli



all'antica

E' STATA data notizia che nei giorni scorsi ha avuto luogo a Bologna un convegno della sinistra unitaria democristiana e ieri un giornale romano annunciava scottante che insieme ai «forzunisti», ai basisti e ai morotei che hanno partecipato alla riunione sono intervenuti anche gli «Amici di Nixon cronache», vale a dire i fanfaniani. Il lamento, comparso sul «Tempo», non è firmato, ma deve essere di Enrico Mattei: ci pare di poterlo dedurre dalla circospezione che contro le incitazioni «sim storse» mostrate dai fanfaniani dell'Emilia si ricordano le posizioni «esemplari» lampade e ferme del fanfaniano Butini in Toscana. Ora Enrico Mattei è il Re del «Butini in Toscana», il solo, in tutto il mondo, che ne ricambia ancora l'esistenza, e quando parla di lui, il linguaggio solitamente vigoroso dell'ex direttore della «Nazione» si fa inopinatamente infantile, guardandolo. «Noi ne restiamo affascinati e ci sorprendiamo a guardare igni tanto l'orologio e a mandarci «Che larà, a quest'ora, il Butini in Toscana?».

Ma cerchiamo di essere virili e notiamo che un altro segno di «cine e di quan» l'arventi: si avv-

WASHINGTON, 9. Nel corso del suo viaggio in Europa, Nixon ha sottoposto al governo italiano e agli altri governi atlantici nuove e pesanti richieste in materia di armamenti e preparazione bellica, compresa quella di un aumento della durata della ferma militare. Lo hanno rivelato oggi, confermando implicitamente il carattere di rilancio oltreoceano americani in Europa, i «fonti attendibili» del governo di Washington, citate in un dispaccio dall'Associated Press. Nixon, hanno detto le fonti, ha invitato gli alleati europei a rafforzare «la capacità operativa» delle loro truppe e a «farsi promotori di un'iniziativa per condividere con Washington il peso del mantenimento dei trecentomila soldati americani in Europa». La questione è stata sollevata da Nixon durante il suo incontro del 30 settembre, a Napoli, con il segretario generale della NATO, Manlio Brosca. «La particolare — e detto nel disimpegno — sembra che Nixon abbia sollecitato la necessità di allungare il periodo di ferma, di un maggiore addestramento e di studio da parte della conferenza dei ministri della difesa della NATO» e una decisione «definitiva» al riguardo dovrebbe essere presa nella riunione di Bruxelles, a metà novembre.

Secondo l'AP, nella riunione del 1° ottobre i ministri si sarebbero accordati «in linea di principio» per offrire agli Stati Uniti trecento milioni di dollari (oltre centottantasette miliardi di lire) ma la cifra viene considerata a Washington «notevolmente inferiore ai sette miliardi di dollari che gli Stati Uniti spendono per la NATO».

Incriminato l'ex sindaco Santini per le licenze edilizie



A pag. 10

QUESTA VOLTA E' GENOVA

GENOVA, 9 ottobre. QUESTA volta è Genova. Quasi si trattasse di una fatalità inevitabile, l'inizio dell'autunno, la prima tempesta, il primo improvviso nubifragio infliggono, ogni anno ormai, al nostro Paese la ferita di una catastrofe dura e incedibile. Come a Firenze nel '66, come in Calabria, in Piemonte, nel Veneto, negli anni più recenti, questa volta è Genova! La rapida furia di un grosso temporale diventa di colpo alluvione rovinosa, si fa disastro incredibile e luttuoso: l'ondata d'acqua e di fango semina morte, travolge uomini e case, fa saltare comunicazioni e servizi, e se è scesa Genova del resto della provincia e dell'Italia. Nel giro di poche ore di pioggia, sia pure eccezionale ed impetuosa, una città come Genova è così travolta, tagliata fuori, paralizzata nel suo ritmo vitale e produttivo; la stessa opera di soccorso immediato verso chi ha perduto la casa — e sono parecchie centinaia — diventa una impresa difficile, quasi impossibile, come impossibile è stato finora numerare le vittime.

Ora a Genova percozza da questa rovina e sbigottita per le proporzioni del disastro, che appaiono gravi, preoccupanti, è il momento del dolore per i morti, della partecipazione alle sofferenze e ai disagi di tanta parte della popolazione; è il momento dell'ansia per l'incubo che possa rinnovarsi, e produrre guasti irreparabili, l'ondata del maltempo.

MA la necessità prima è quella di mobilitare e di unire tutte le energie e le risorse possibili per l'immediata azione di solidarietà, e innanzitutto per dare un ricovero, per dare cibo e assistenza a chi ha dovuto abbandonare la propria casa. L'abbiamo visto in queste ore drammatiche: la gente si è mossa subito, con coraggio, con slancio, ma anche con una punta di amarezza e di esasperazione perché ancora una volta, come

di fronte ad altre catastrofi, bisogna pur dire che l'organizzazione e gli strumenti statali e pubblici dell'intervento, dell'aiuto, dell'assistenza sono lenti, insufficienti, disordinati. OCCORRONO misure temporanee e straordinarie per far fronte ad una situazione di emergenza; occorrono soprattutto i mezzi — dalle ruspe alle pale — perché i lavoratori, i cittadini, i giovani di Genova sono pronti e già impegnati con le loro organizzazioni democratiche, attorno ai consigli di quartiere, a rispondere alle necessità dell'ora e all'appello che anche noi comunisti abbiamo immediatamente lanciato. Occorre che dal governo ai poteri locali — la Regione, la Provincia, il Comune — siano approvati con rapidità e con ordine i mezzi e i provvedimenti per rimediare alle condizioni più gravi e desolanti di sofferenza, di sconvolgimento della vita, dei servizi essenziali della città.

Questo è ciò che innanzi tutto si chiede e si deve fare. Poi bisognerà andare più a fondo per Genova e non solo per Genova. E' impossibile, infatti, sfuggire all'interrogativo, che preme su una intera città, su tutta l'opinione pubblica nazionale: come è possibile? Perché un nubifragio, straordinario certo, ma non un ciclone, un tornado, un terremoto, può seminare tanta rovina, può colpire con danni che appaiono già così rilevanti al punto sommario ed immediato accertamento, un centro fondamentale della vita e dell'economia del nostro paese?

Perché un nubifragio può diventare catastrofe in una città come Genova aperta sul mare, perché dei torrenti come il Polcevera, il Bisagno — non il Po, non l'Arno — possono diventare strumenti di morte e di distruzione?

E' UN INTERROGATIVO che si è posto ormai troppe volte in Italia, ma che proprio per questo di-

venta spietato, stringente. Certo c'è la furia improvvisa della natura, la precipitazione atmosferica fuori dell'ordinario. Nessuno vuole sottovalutarlo, ma ciò non riesce a spiegare l'entità del disastro. Quello che colpisce è la sproporzione stridente, enorme tra la causa naturale e gli effetti. E ancora una volta, come in altri casi, vengono allora in campo, al di là dei fenomeni imprevedibili e ciechi della natura, le responsabilità degli uomini, le carenze, i ritardi, le assurdità degli ordinamenti, della direzione economica e politica del nostro paese. Il Comune non trova i milioni necessari per ripulire i torrenti di Genova, e al primo nubifragio i torrenti si vendicano per l'incuria, per l'omertà, per l'assenza di manutenzione con i danni irrimediabili delle vite umane e con quelli, a miliardi, delle officine, delle imprese commerciali, delle abitazioni.

Si compongono opere superbe come le autostrade, ma resta per Genova l'incredibile vuoto degli investimenti che ha provocato il declinamento economico della città; resta l'incredibile vuoto per ciò che riguarda la difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico in Liguria come in tutto il paese. La speculazione edilizia, la congestione, la presenza sempre più massiccia nel cuore della città di grandi depositi e raffinerie di petrolio hanno fatto dei quartieri e delle vallate di Genova delle trappole mortali. Un polmone essenziale dell'economia italiana è costantemente esposto al rischio di vedere intasate o tagliate le sue vie di comunicazione per le frane, gli smottamenti, i crolli che ogni pioggia appena fuorvi del comune apre sulle ferrovie e le autostrade.

NON POSSIAMO avere esitazioni a ripetere queste considerazioni, che sono atti di accusa, perché sarebbe ben grave il silenzio di fronte a Genova ferita proprio nel giorno che ricorda l'im-

magine e colpevole tragedia del Vajont e mentre la magistratura ha deciso di archiviare l'inchiesta sulle responsabilità per l'alluvione di Firenze del 1966, perché i fatti — anche quelli dell'improvvidenza scandalosa, del mancato allarme, del ritardo nel soccorso — non costituirebbero reato.

No: bisogna levare la protesta anche contro il rischio dell'assuefazione, contro le assoluzioni e le dimenticanze, dopo il momento della commozione indignata e degli impegni solenni. E se una lezione viene oggi dall'esperienza dolorosa di Genova, come ieri da quella di Firenze, è che non bisogna rassegnarsi; è che, al di là del dolore e della solidarietà, bisogna impegnarsi a volere e ad esigere la soluzione dei grandi problemi della sistemazione del suolo, della riforma urbanistica, delle attrezzature civili, dell'assetto delle grandi città. Genova prova ancora una volta la miopia e il danno dell'avarietà e dell'impotenza conservatrice. Si faccia la somma dei costi economici — e non parliamo della perdita incalcolabile delle vite umane — della catena di catastrofi, degli arresti produttivi, della distruzione di risorse che essi hanno comportato in questi ultimi anni, e ci accorgeremo che sarebbe costata ben meno per il nostro paese e per Genova una coraggiosa politica di investimenti.

Per questo, al di là dell'azione di solidarietà e di assistenza per la quale ci rivolgiamo a tutte le forze democratiche di Genova affinché abbia il respiro e lo slancio delle grandi tradizioni popolari di questa grande città, e nella quale ci sentiamo impegnati a fondo, noi comunisti riteniamo che occorre affrontare finalmente il nodo di questioni che mutano un nubifragio o uno straripamento in una catastrofe. E che bisogna far presto e risolutamente, in campo nazionale e a Genova.